

La lezione di Carròn: senza libertà non si arriva alla verità

Data : 3 marzo 2016

C'è uno spettro che si aggira per l'Europa: la paura. Un sentimento che condiziona la **libertà**, senza la quale non si può accedere alla **verità** e quindi alla **letizia**. La linearità di questa sequenza non ha la pretesa di riassumere "**La bellezza disarmata**" (Rizzoli) libro di **Julian Carròn**, ma le domande che si pone il leader spirituale del movimento fondato da don Luigi Giussani poggiano tutte su questi **tre pilastri dell'esistenza**. E la testimonianza portata dagli ospiti sul palco dell'istituto **Tirinnanzi** di Legnano, nella serata organizzata da Cielle e dedicata al testo di Carròn, hanno trovato un punto di convergenza proprio nella **ricerca di senso nella vita**.

«Questo libro - ha detto **Giangiaco Schiavi**, giornalista del "**Corriere della Sera**" - è un invito al coraggio rivolto non a un gruppo di persone ma all'umanità. Carròn ci dà tante coordinate e come don Giussani ci dice che la vita s'impara da chi la vive». E chi più di un giornalista è in grado di vivere le vite degli altri? In un mestiere sempre più dominato dal cinismo, Schiavi cita **Ryszard Kapuściński**, grande cronista e scrittore polacco del Novecento, che nelle sue cronache metteva al centro l'incontro con l'altro, e il filosofo francese **Edgar Morin**, che invita a ritornare ai fondamentali della nostra vita. «Come Carròn, dovremmo raccontare le storie imitabili e non solo quelle sbagliate» ha sottolineato l'editorialista del Corriere.

Il coraggio si misura nelle scelte delle persone. **Paolo Pigni** quattro anni fa decise di passare da un ente pubblico a uno privato, la **Sacra Famiglia**, onlus che si occupa di disabili, di cui è direttore generale. «In quest'epoca caratterizzata dal neilluminismo dei nuovi diritti - ha detto Pigni - c'è un singolare capovolgimento, perché si pensa di poter fare a meno dell'uomo". Per chi si occupa di disabili gravi e gravissimi è invece l'esatto contrario. «Nella **Sacra Famiglia** - continua il direttore della Onlus - parliamo poco di diritti perché per rimanere attaccati a un progetto di vita occorre riconoscere la persona che c'è nell'ospite. È lo stesso contesto che ti porta a riconoscerla come tale e a domandarci ogni giorno: che cosa stiamo a fare al mondo?».

«Oggi è a rischio l'uomo e la sua libertà che non è assenza di legami. Per realizzarsi l'uomo ha bisogno di una ragione adeguata, la libertà di per sé non basta» ha sottolineato **Claudio Bottini**, sindacalista della **First Cisl**. La questione decisiva per ogni generazione è dunque se c'è qualcosa per cui valga la pena impiegare la libertà. E la letizia è la "giusta dimensione" di un'esistenza non votata al solo personalismo. Scrive Carròn: «Quante persone conosciamo veramente liete? Perché senza letizia non c'è generazione, non c'è presenza, non c'è novità».